

28 gennaio 2019

Landini alla guida della Cgil

Una cosa che certamente non si può dire di questo Congresso della Cgil è che si sia trattata di un fatto di routine né, tanto meno, che ci si sia trovati davanti a un percorso predeterminato e scontato nei suoi esiti.

Anzitutto il recupero collegiale di una direzione, insieme plurale e unitaria, restituisce il senso pieno di un documento politico, di una discussione e di una condivisione strategica di un'ampiezza che non ha paragoni nella lunga storia della confederazione. Del resto l'adesione quasi plebiscitaria attorno alle tesi di maggioranza trova i suoi fondamentali nella Carta dei diritti e nel Piano del lavoro, vale a dire nei due progetti in cui la Cgil si misura con la radicalità di una crisi economica e politica che prospetta un'alternativa, altrettanto radicale, di modello di sviluppo.

Scenari in gran parte inediti che spiegano approcci e schemi di applicazione plurali. Per cui una conclusione unitaria attorno a un nocciolo strategico forte e comune, è la giusta strada scelta da un Congresso che ha consegnato il 92,7% dei consensi al neo Segretario generale Maurizio Landini e il 94,7% di voti favorevoli alla ricomposta segreteria nazionale unitaria.

Landini, nel suo primo esordio programmatico

di neo segretario generale ha lanciato una serie di segnali precisi. Verso il Governo manifestando l'esigenza di una svolta che restituisca significato alla parola "cambiamento" in termini di politiche del lavoro, recupero di equità e giustizia sociale venute meno, di rispetto della democrazia e della rappresentanza sociale. Ponendo la necessità di passi avanti sul terreno dell'unità sindacale; affrontando l'appuntamento della manifestazione nazionale del 9 febbraio come avvio di un percorso comune. La Cgil resta il sindacato della solidarietà e dell'inclusione a partire dall'accoglienza dei migranti e considera del tutto necessaria una battaglia culturale e politica contro i tanti e insorgenti rigurgiti di neofascismo, mentre reputa importante percorrere quel "sindacalismo di strada" che parte dalla presenza sul territorio delle nostre sedi come luogo di ricomposizione e riorganizzazione sociale. Il tutto privilegiando una politica di forte rinnovamento capace di misurarsi con il nuovo e di fare tesoro di sperimentazioni che implicano verifiche e correzioni in itinere su rotte nuove e coraggiose.

Infine un elemento di discontinuità nella scelta di Susanna Camusso, di intesa con Landini, di continuare a "fare politica" nella Cgil e per la Cgil.

Sabato 9 febbraio a Roma manifestazione nazionale Cgil, Cisl e Uil

partenza ore 4 di sabato 9 in pullman da Largo Cusano A Biella e prosecuzione da Milano in ferrovia - rientro con le stesse modalità da Roma dopo la manifestazione - Si prega di prenotare presso la Camera del Lavoro o attraverso le rispettive categorie

I pensionati dello Spi hanno organizzato una nutrita partecipazione con viaggio in pullman

Sommario:

Conta la trasparenza

Assegno di ricollocazione

Made in Biella: quando la memoria è finzione

Chi non gradisce l'invio di "Cgilnotizie" è pregato di comunicarcelo tramite email:
provvederemo subito a sospendere le successive spedizioni

Le indagini sul reparto Urologia dell'Ospedale

Più di tutto conta la trasparenza

Polemiche inopportune sull'operato della polizia giudiziaria

L'indagine dei carabinieri di polizia giudiziaria sul reparto di Urologia dell'Ospedale ha portato alla richiesta di rinvio a giudizio di 5 medici, chi indagato per per omicidio colposo e chi per falso. Nei giorni scorsi sono divampate, mezzo stampa, polemiche sul ruolo in questa vicenda della direzione generale con relative repliche.

Come nostro costume non entriamo nel merito degli aspetti giuridici e penali di questa storia abbastanza complessa e ci affidiamo alla Magistratura che va lasciata

operare in totale autonomia, senza alcun bisogno di suggeritori esterni. Perché qui sta un primo punto a leggere la replica all'articolo apparso su "La Stampa" da parte dell'ex direttore generale Gianni Bonelli che afferma di non "aver mai intralciato le indagini" ma, più semplicemente, di non aver condiviso i metodi usati.

A nostro modestissimo parere il metodo di un'indagine compete a chi le svolge; la direzione generale controlla e coordina le funzioni sanitarie, fa da tramite con la

Regione e sarebbe meglio che in una vicenda che ha risvolti penali tutto si possa svolgere in assoluta trasparenza. In particolare nelle strutture pubbliche dove non devono esistere "santuari" da proteggere.

La polemica è divampata attorno alle intercettazioni telefoniche. In una di queste Bonelli afferma anche che a "chi lo conosceva, l'Ospedale di Biella gli faceva schifo fisicamente" e qui siamo a registrare in termini brutali, un'idea del nosocomio che noi denunciavamo da tempo,

vale a dire di una struttura da ridimensionare anziché gestire considerandone le potenzialità spaziali, tecnologiche e professionali nell'ambito regionale. Concezione non scevra da un'idea ragionieristica delle proprie funzioni che hanno sempre sottovalutato gli investimenti sanitari e depotenziato gli investimenti del territorio.

Tant'è che su questo terreno di mancata valorizzazione dell'ospedale ci siamo sempre scontrati con Bonelli a cui rimproveriamo una visione miope.

Che ne è dell'assegno di ricollocazione?

Tra tante promesse sarebbe utile garantire gli strumenti già esistenti

"Invece di annunciare misure roboanti, il Governo potrebbe impegnarsi a garantire ciò che già spetta di diritto a migliaia di lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione straordinaria, ossia l'assegno di ricollocazione (AdR), uno strumento che potrebbe già oggi aiutare numerosi lavoratori in difficoltà". È quanto denuncia in una nota la Cgil.

"Nessuno deve rimanere indietro", proclama il Governo, ma 5 mila

lavoratori a rischio licenziamento, dipendenti di aziende in crisi che hanno valutato l'uscita anticipata per essere ricollocati in maniera più efficace nel mercato del lavoro, attendono ormai da mesi l'assegno di ricollocazione, nonostante sia diventato operativo il 23 luglio scorso. Tanto per cambiare l'Inps non ha ancora emanato le circolari applicative, nè l'Agenzia delle Entrate ha indicato le procedure per usufruire degli sgravi Irpef sulle

somme erogate, a titolo di incentivo all'esodo. Per questo chi ne avrebbe diritto non può godere di tali benefici, che equivarrebbero a un ingente sostegno economico pari anche al 50% della cigs non goduta.

"Chiediamo quindi al Governo - conclude la Cgil - di attivarsi fin da subito affinché tale diritto sia garantito ed evitare così che l'assegno di ricollocazione cigs naufraghi come purtroppo già è successo per l'AdR in NASpl e l'AdR disoccupati".

In sciopero per il contratto della Vigilanza

Ad oggi le associazioni datoriali non sono pervenute a una linea comune

Le Segreterie nazionali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno proclamato due giornate di sciopero a livello nazionale della Vigilanza privata per i giorni 1 e 2 febbraio, con manifestazioni a Milano (1 febbraio) e Napoli (2 febbraio).

L'ultimo incontro per il rinnovo del contratto si è rivelato completamente

improduttivo, con le associazioni datoriali che hanno dichiarato di non essere in grado di fornire risposte in merito ai temi all'ordine del giorno. Temi resi noti dai sindacati fin dal 21 dicembre scorso.

Non c'è da aspettarsi molto dalla prossima sezione di trattative dei giorni 29 e 30 gennaio avendo la contro-

parte chiesto di disporre di una giornata per trovare, anzitutto, un'intesa tra le diverse associazioni.

Rispetto alle questioni specifiche rimaste sospese dopo l'incontro del 20 dicembre, non è pervenuta nessuna risposta in merito agli aspetti del cambio di appalto, con particolare attenzione alla salvaguardia degli elementi

salariati. Proprio sul salario le parti rappresentanti i datori di lavoro hanno manifestato una disponibilità generica per poi incredibilmente dichiarare di non essere in grado di quantificare gli aumenti.

Inevitabile dunque proseguire il confronto con mobilitazioni e iniziative di lotta in corso.

MADE IN BIELLA

Quando la memoria è finzione

Il 27 gennaio si è celebrato in Italia, in Europa e generalmente nelle democrazie politiche il “giorno della memoria”. In particolare il ricordo dell’orrore dei campi di concentramento e del genocidio del popolo ebreo. Il termine di celebrazione, con il significato rituale che comporta, è quello che meglio si adatta a descrivere l’approccio dei più a quella che resta la pagina più nera del nostro Novecento.

L’Europa che ricorda la vergogna della shoah è la stessa che rifiuta l’accesso ai migranti, che opera distinzioni capziose tra rifugiati politici e vittime della fame e appalta ai lager e agli aguzzini libici la “soluzione temporale” del problema dei profughi e degli esodi da aree desertificate da una politica di predazione economica e devastazione ambientale.

Se anziché celebrare indagassimo la memoria per approfondire e riflettere, non manche-

remmo di trovare elementi di collegamento tra la crociata antiebraica del secolo scorso e le odierne campagne antiprofughi. Troveremmo analogie con Stati che fingono di non vedere l’orrore, si chiamano fuori da ogni responsabilità e in realtà sono conniventi di governi come il nostro che è apertamente razzista, rivendica le maniere forti, chiude i porti a chi rischia di annegare in mare, organizza la chiusura dei centri di accoglienza e dei campi rom, dando luogo a una rappresentazione moderna e più soft dei rastrellamenti etnici di fascistica memoria.

Anche l’armamentario ideo-

logico di chi organizza o condivide queste campagne politiche, ci riporta a un passato che non riusciamo mai a seppellire e che si ripropone ciclicamente in una destra per buona parte culturalmente illiberale. E così si alimentano sentimenti ipernazionalisti, si inventano nemici esterni, come faceva il fascismo nei confronti dell’Inghilterra (la perfida Albione), rivestendo con gli stessi panni una volta la Germania e la volta dopo la Francia. Si confezionano falsi bersagli per scaricare la rabbia sociale di un paese che non vede futuro e assiste a una crisi economica in cui chi è ricco lo diventa ancora di più e crescono le ingiustizie e le disuguaglianze.

Se non riusciremo a riflettere a fondo sul nostro passato e sui tormentati percorsi della nostra storia, il rischio di ripetere - in forma nuova - errori, tragedie e orrori, è più che mai incombente.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Opporsi alla deriva razzista

“La disumana deportazione di migranti dal Cara di Castelnuovo di Porto è l’ennesimo atto grave da parte del Governo M5S-Lega. Oltre 300 migranti del centro accoglienza richiedenti asilo politico di Castelnuovo di Porto vengono trasferiti in altri centri del territorio nazionale entro questa settimana”. E’ quanto ha scritto nei giorni scorsi la Fiom Cgil in una nota invitando a “costruire una grande mobilitazione contro la deriva razzista di questo Governo e per difendere la dignità e i diritti dei migranti, anche a partire dalla manifesta-

zione unitaria del 9 febbraio”. “Le scelte sbagliate del Governo stanno ricadendo sui territori e sulle comunità locali. La Fiom è solidale con i migranti e anche con gli amministratori locali, le associazioni e i cittadini che stanno svolgendo un lavoro prezioso per fronteggiare questa emergenza umanitaria”.

L’aborto e i limiti alla libertà delle donne

“In Italia vigono ancora carenze nei servizi per l’interruzione volontaria di gravidanza, che rendono difficile l’accesso a questa pratica per le donne e in alcuni casi le costringe a cercare

soluzioni alternative; un rischio per la loro salute”. E’ quanto rileva il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d’Europa, che ha pubblicato le decisioni rese nelle procedure di reclami collettivi su violazioni della Carta sociale europea riguardanti 8 Paesi. Il ricorso è stato presentato dalla Cgil e dall’International Planned Parenthood Federation European Network. Secondo il Comitato, le donne che desiderano interrompere la loro gravidanza subiscono “discriminazione, poiché sono costrette a spostarsi da un ospedale all’altro nel Paese o viaggiare all’estero a causa delle carenze nell’attuazione della legge 194/1978”.

